

Rapporto Cer. L'Italia è ultima nella classifica della produttività: la flessibilità ha aumentato soltanto l'occupazione

«Per i salari una ricetta europea»

Costo lavoro legato all'inflazione - Bce, a Strasburgo il confronto con le parti sociali

Rossella Bocciarelli
ROMA.

«Una politica europea dei redditi deve tener conto dell'impatto totale dei salari sull'inflazione nella zona euro ed essere consapevole delle divergenze nazionali. Dal punto di vista della stabilità i costi unitari del lavoro devono essere mantenuti stabili in corrispondenza del target di inflazione della Bce, che è il 2 per cento. Ciò significa che i costi dei salari nominali non devono aumentare più della somma della produttività media più il 2 per cento del target d'inflazione». Il suggerimento di cercare di con-

UN DPEF CON LE «STELLETTE»

Lo studio riprende la proposta del ministro dell'Interno: un documento di programmazione targato Ue con i vincoli di bilancio

vergere su una politica dei redditi europea viene dall'economista Stefan Collignon che, per conto del Cer, il Centro Europa ricerche diretto da Giorgio Ruffolo ha presentato ieri, presso la rappresentanza italiana della Ue, il Rapporto Europa, con un bilancio, purtroppo non lusinghiero, dei risultati della strategia di Lisbona e con alcuni consigli per il suo rilancio, anche in chiave macroeconomica. Tra i suggerimenti di policy c'è quello di attribuire al Parlamento europeo il compito di invitare le parti sociali a regolari audizioni pubbliche sulle trattative salariali, magari coordinandole con quelle che già oggi

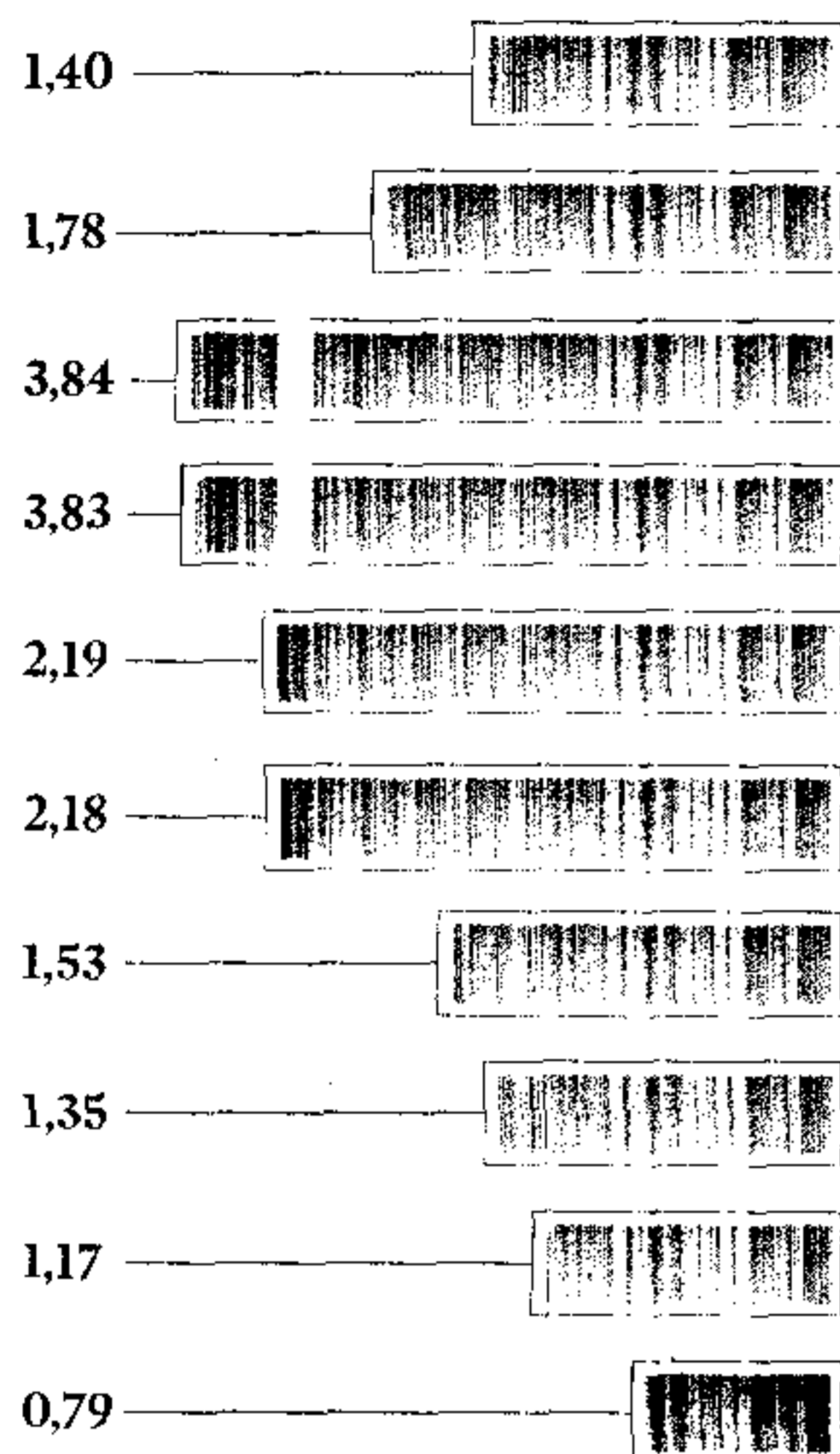
svolge la Bce, e, successivamente, formulare raccomandazioni alle parti sociali e ai governi degli stati membri. «La norma fondamentale per la contrattazione salariale - si sottolinea nel rapporto - deve essere che gli aumenti dei salari nominali siano in linea con la produttività e con il target d'inflazione della Bce». Lo studio presentato ieri afferma che uno dei motivi della bassa crescita dell'intera Eurolandia negli anni Duemila è stata la crescita relativamente bassa dei salari. Ma in questo contesto «la contrattazione salariale d'impostazione nazionale ha creato distorsioni significative: in Spagna e Portogallo, i costi unitari del lavoro sono oramai al 15% al di sopra della media europea, in Germania sono al di sotto del 10 per cento». Quanto all'Italia «i costi unitari del lavoro sono aumentati costantemente oltre la media di Eurolandia. Questi sviluppi creano tensioni economiche e sociali, che sono in ultima analisi insostenibili». A complicare le cose, per quel che riguarda il nostro Paese e a rendere più stretto lo spazio per una crescita "sana" dei salari c'è il fatto che la performance della produttività italiana negli scorsi anni è stata particolarmente bassa. Come ha osservato di recente l'esponente del board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi «in Italia la produttività negli ultimi dieci anni è stata praticamente piatta. Se non riusciamo a produrre di più, è molto difficile guadagnare di più». E i dati prodotti nel rapporto Cer, del resto, parlano chiaro: l'Italia è il fanalino di coda in Europa sul fronte della produttività del lavoro,

che ha subito una forte frenata negli ultimi otto anni. Tra il 1990 e il 1999, il tasso di crescita della produttività del lavoro nel nostro Paese è stato dell'1,5%; invece tra il 2000 e il 2007 l'incremento è stato dello 0,4%. Piatta, se non inflessione, anche la dinamica della produttività totale dei fattori, sulla quale incidono molto elementi ai quali a volte non pensiamo, come ad esempio la diffusione della conoscenza dell'inglese (vedi tabella). Secondo il Centro Europa ricerche, una delle ragioni della scarsa performance della produttività nell'intero Continente sta nel fatto che il mercato del lavoro è «divenuto più flessibile nelle fasce a basso salario; ciò ha aumentato l'occupazione ma a scapito della produttività». «La preoccupante stagnazione della produttività - ha osservato il ministro degli Interni Giuliano Amato - si connette a una riduzione dell'investimento in capitale nelle economie europee». D'altra parte, ha aggiunto «la flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro che si è registrata in questi anni» se portata al di là di una certa soglia «finisce con il rappresentare un limite proprio in termini di produttività». Adesso è importante invertire la tendenza e soprattutto, ha ricordato Amato, occorre «riprendere a operare attraverso le leve della macroeconomia a livello europeo». Il rapporto Cer contiene tra l'altro una proposta, che è un'idea lanciata a suo tempo dallo stesso Amato: quella di un «Dpef europeo» giuridicamente vincolante, che definisca la cornice di una politica di bilancio complessiva.

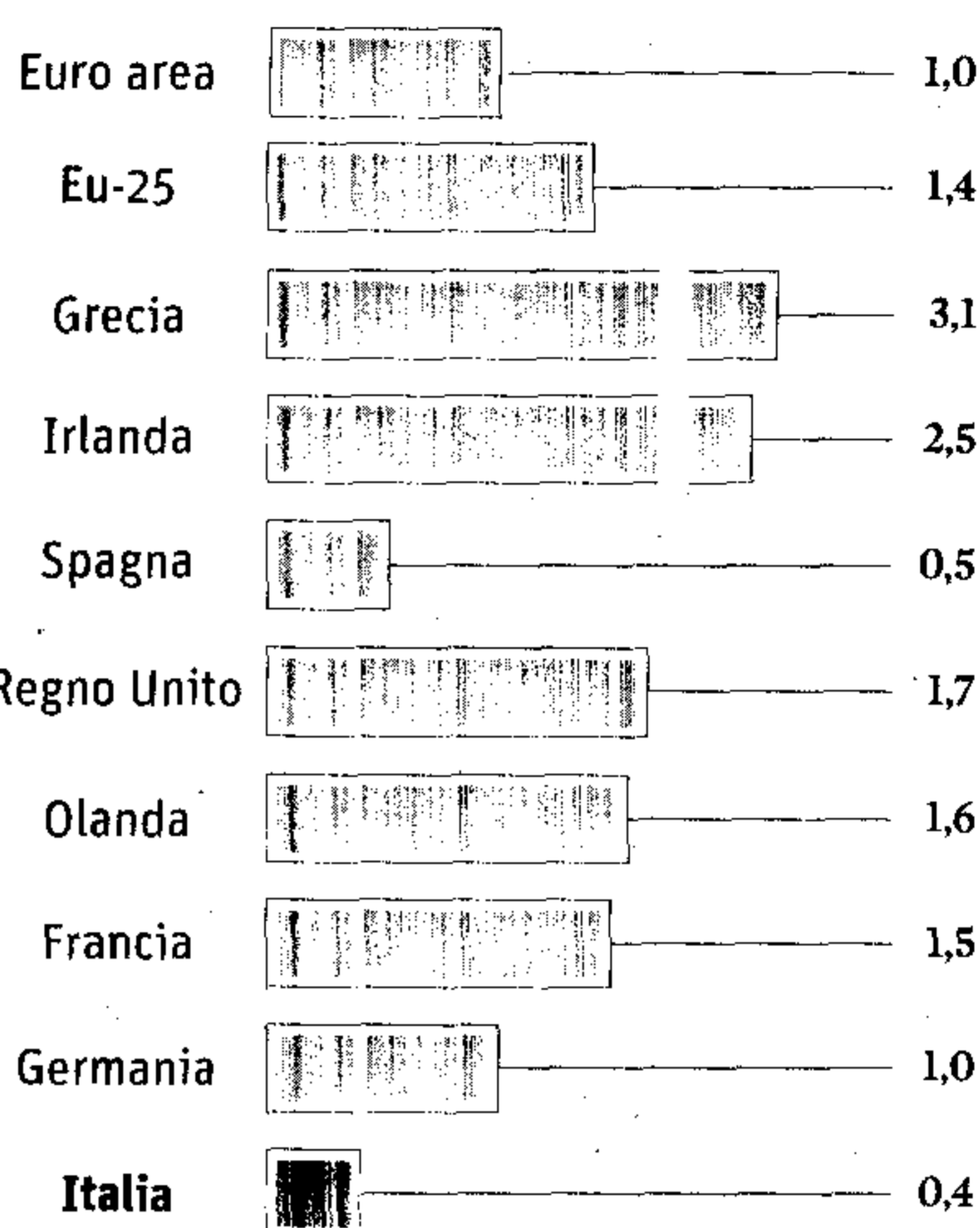
Lo svantaggio italiano

Crescita annuale 2000-2007

REDDITO PRO-CAPITE



LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO



Fonte: European Commission

LA CONOSCENZA DELLE LINGUE STRANIERE

	Una	Due	Tre	Nessuna	Inglese
Eu25	56%	28%	11%	44%	38%
Italia	41%	16%	7%	59%	29%

Fonte: Eurobarometer, 246, Febbraio 2006